

Quale italiano in classe?

Considerazioni sull'impiego dei regionalismi scolastici nella Svizzera italiana

Laura Baranzini, Luca Cignetti, Simone Fornara e Elisa Désirée Manetti

Riassunto

Nell'articolo sono delineate le caratteristiche sociolinguistiche dell'Italiano della Svizzera italiana e presentati i risultati di un questionario, raccolto al Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI, sulla percezione dei termini scolastici regionalmente marcati in un gruppo di docenti in formazione per l'insegnamento nella scuola elementare. Si tratta dei primi risultati del progetto Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana, nato dalla collaborazione tra il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI e l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. Il progetto si pone come obiettivo la valorizzazione dell'ISIt in contesto scolastico, superando atteggiamenti di sanzione o di condanna fondati spesso su una visione pregiudizievole dei registri e delle varietà linguistiche.

Parole chiave

didattica dell'italiano, italiano della Svizzera italiana (ISIT), questionario, regionalismi, scuola, sociolinguistica.

⇒ Titre, chapeau et mots-clés se trouvent en français à la fin de l'article

⇒ Titel, Lead und Schlüsselwörter auf Deutsch am Schluss des Artikels

⇒ Title, abstract and keywords in English at the end of the article

Autori

Laura Baranzini, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana (OLSI) e Università della Svizzera italiana (USI), Viale Stefano Franscini 30a, 6501 Bellinzona, laura.baranzini@ti.ch

Luca Cignetti, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI DFA),
Stabile B, Piazza San Francesco 19, 6600 Locarno, luca.cignetti@supsi.ch

Simone Fornara, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI DFA),
Stabile B, Piazza San Francesco 19, 6600 Locarno, simone.fornara@supsi.ch

Elisa Désirée Manetti, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI DFA),
Stabile B, Piazza San Francesco 19, 6600 Locarno, elisa.manetti@supsi.ch

Copyright Questo articolo è pubblicato sotto la licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Quale italiano in classe?

Considerazioni sull'impiego dei regionalismi scolastici nella Svizzera italiana

Laura Baranzini, Luca Cignetti, Simone Fornara e Elisa Désirée Manetti

1. Quale italiano insegnare (e usare) in classe?

Oltre a essere una disciplina di studio, la lingua di scolarizzazione è anche il principale strumento di trasposizione didattica e il veicolo di tutti i più importanti scambi comunicativi che avvengono nella scuola. Una condizione che impone all'insegnante una duplice attenzione: verso l'italiano che insegna e verso quello che impiega per insegnare. Questo perché il docente, "per il ruolo istituzionale che ricopre e la funzione sociale che svolge, è un modello linguistico per i propri studenti" (Cignetti, Demartini, Fornara e Viale, 2022, p. 312), anche quando l'italiano non è la sua materia di insegnamento.

Ma alla domanda su "quale" sia l'italiano da insegnare (e quale quello da usare in classe) non è facile dare una risposta definitiva: il problema della "norma linguistica" è infatti particolarmente complesso. Se si considerano alcune tra le accezioni più diffuse e comunemente accolte, come quella di Monica Berretta, che ne parla come dell'"uso statisticamente prevalente che i parlanti fanno della lingua" (Berretta 1977, 26), o quella di Claudio Giovanardi, che la considera "un insieme di regole, che riguardano tutti i livelli della lingua (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità), accettato da una comunità di parlanti e scriventi (o per lo meno dalla stragrande maggioranza) in un determinato periodo e contesto storico-culturale" (Giovanardi, 2010, 17), ci si accorge che si tratta di un principio convenzionale, risultato di un accordo tra i membri di un gruppo, e non immutabile, soggetto a cambiamenti anche sostanziali nel tempo e nello spazio.

Simili considerazioni, tuttavia, possono ancora incontrare resistenze quando vengono introdotte nelle classi scolastiche, soprattutto perché "la necessità di definire in modo univoco quale sia l'italiano 'corretto' porta talvolta il mondo della scuola a limitare l'attenzione a un modello tradizionale di lingua, con scarse aperture alle innovazioni del sistema" (Cignetti, Demartini, Fornara e Viale, 2022, p. 64).

Risulta allora spontaneo porsi alcune domande: come deve comportarsi l'insegnante di fronte a espressioni, così frequenti nelle scuole ticinesi, come *mappetta* o *espe*, *classatore* o *lapis*? Si possono accettare anche in ambito scolastico o devono essere corrette? C'è differenza tra gli impieghi scritti e quelli parlati? E come vengono considerate negli studi linguistici?¹

Per rispondere a interrogativi come questi è stato avviato il progetto *Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana*, frutto della collaborazione tra il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI e l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, che prevede la selezione e l'analisi dei termini dell'Italiano della Svizzera italiana (ossia della varietà dell'italiano del Cantone Ticino e del Grigioni italiano) appartenenti all'ambito della scuola o in uso nel contesto scolastico. I risultati del progetto, nel corso del quale saranno anche stilate delle linee-guida per gli insegnanti, consentiranno di aggiornare il quadro teorico sul tema dell'italiano scolastico e della lingua in uso nei contesti formativi.

Come primi esiti di questa indagine, dopo avere delineato le caratteristiche sociolinguistiche dell'Italiano della Svizzera italiana (§ 2), in questo articolo vengono presentati e commentati i risultati di un questionario, raccolto presso il DFA-SUPSI, la scuola universitaria professionale incaricata della formazione e dell'aggiornamento dei docenti del sistema scolastico ticinese, sulla percezione dei termini scolastici regionalmente marcati in un gruppo di docenti in formazione per l'insegnamento nella scuola elementare (§ 3); infine, si suggeriscono alcuni sviluppi successivi alla conclusione del progetto, prevista nell'agosto 2023, con particolare attenzione alle possibili applicazioni didattiche (§ 4).

¹ Una questione analoga si pone per l'insegnamento del tedesco nei Cantoni germanofoni (cfr. ad esempio Juska-Bacher 2012-13), mentre nella Svizzera romanda la questione dello standard regionale a scuola si pone all'interno del più ampio dibattito sul francese come lingua pluricentrica. Circa l'ipotesi dell'italiano come lingua pluricentrica, proprio in riferimento al rapporto fra l'italiano d'Italia e l'italiano di Svizzera, cfr. almeno Berruto 2011 e Pandolfi 2009.

2. L'italiano della Svizzera italiana: descrizione della varietà

Con “italiano della Svizzera italiana” (in seguito *ISIt*) intendiamo la varietà di italiano in uso nella Svizzera italiana (Bianconi, 1989), cioè l'intero territorio del cantone Ticino e quello delle quattro valli italofone dei Grigioni: Mesolcina, Calanca, Poschiavo e Bregaglia. Si tratta di territori tradizionalmente italofoeni e, anche se non contigui fra loro, sono comunque in continuità con l'italofonia svizzera o italiana. La realtà italofoena è, per ragioni storiche ben conosciute, particolarmente frammentata, e si osserva l'esistenza di numerose varietà geografiche in cui le comunità di parlanti si riconoscono e che costituiscono, fonologicamente e in parte anche lessicalmente, le effettive varietà native di italiano degli italofoeni.

L'*ISIt* condivide con tutte le varietà regionali di italiano un certo numero di caratteristiche a livello fonologico, lessicale e morfosintattico che sono il risultato naturale dell'innesto dell'italiano sul sostrato dialettale preesistente¹. Da questo punto di vista l'*ISIt* è assimilabile all'italiano regionale lombardo, con cui condivide la realizzazione della maggior parte dei suoni e in parte il contorno intonativo. Anche buona parte del lessico e delle costruzioni di impronta tipicamente dialettale sono frequentemente pan-lombarde o pan-settentrionali, anche se il carattere più conservativo della varietà più periferica e il contesto meno urbanizzato possono aver contribuito alla maggiore vitalità (che sarebbe da confermare con il supporto di dati quantitativi), sul territorio svizzero, di questi tratti di origine dialettale. Per quanto riguarda il livello fonologico, possiamo citare il grado di apertura delle vocali o la realizzazione sistematica della *s* intervocalica come sonora. Esempi di italianizzazione di lessico dialettale settentrionale sono invece *crescere* per ‘avanzare’, *stortare* per ‘torcere’ o *cornetti* per ‘fagiolini’, mentre per quanto riguarda la morfosintassi ricordiamo la presenza dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri e ad alcuni nomi di parentela (*il Mario, alla mamma*, ecc.) o la frequenza di verbi preposizionali come *fare su, fare fuori, dare dentro* ecc. Generalizzando, possiamo dire che questi tratti linguistici sono vitali nel parlato e nella lingua informale; la loro vicinanza al dialetto, tuttavia, favorisce la loro percezione come fortemente regionali (e quindi non standard) da parte del parlante, che tende ad evitarne l'uso in contesti linguistici più controllati o nello scritto.

La “dimensione regionale” accomuna quindi l'*ISIt* agli altri italiani regionali d'Italia e lo distingue invece dall'italiano standard. Le sue particolarità linguistiche, però, non si esauriscono in questa dimensione di contatto e scambio con il dialetto locale: altri tratti lo distinguono infatti dalle altre varietà geografiche di italiano, facendone una varietà a sé stante. Innanzitutto, l'italiano in Svizzera si trova costantemente a contatto con altre due lingue nazionali di notevole peso, il francese e il tedesco: l'esposizione continuata a queste lingue, anche a livello di paesaggio linguistico e commerciale, ha così favorito l'ingresso nell'*ISIt* di prestiti lessicali – più o meno adattati morfologicamente – da queste due lingue, e di calchi. Nella Svizzera italiana sono infatti diffuse forme come *crevettes* per ‘gamberetti’, *classeur* o *classatore* per ‘raccolgitore’, *bouillotte* per ‘borsa dell'acqua calda’, *evidente* per ‘scontato, semplice’ oppure *schlaf sack* per ‘sacco a pelo’ o *zibac* (zwieback) per ‘fetta biscottata’. Francese e tedesco, inoltre, costituiscono le lingue in cui spesso nascono testi amministrativi e giuridici a livello federale, e questi testi, a loro volta, fungono da modello per la redazione dei testi ufficiali a livello cantonale. In particolare, la diversa organizzazione politica e sociale della Svizzera ha contribuito alla nascita di espressioni volte proprio alla denominazione di oggetti o concetti che nella realtà italiana sono parzialmente diversi o non esistono. Gli esempi di questo tipo sono molto numerosi, e caratterizzano produttivamente questa varietà di italiano: da *cassa malati* per ‘assicurazione sanitaria’ a *consiglio federale* per ‘governo nazionale’, passando da *corso di ripetizione* (‘ognuno dei periodi di servizio militare svolti a distanza regolare dalla formazione iniziale’) o *municipale* (figura in parte accostabile a quella dell'assessore comunale). Ai termini e alle espressioni menzionate aggiungiamo anche la permanenza, nell'*ISIt*, di termini arcaici (*ghette* ‘collant’, *spagnolette* ‘arachidi’, *fuochi* ‘nuclei familiari’), in linea con un maggior conservatorismo a volte associato alle varietà più periferiche. Le categorie identificate non sono ovviamente esclusive, e la provenienza dal tedesco o dal francese di un termine può facilmente essere associata alla sua designazione di una porzione di realtà tipicamente svizzera, così come l'uso vivo nelle altre regioni linguistiche di un termine francese o tedesco può alimentare la permanenza di un arcaismo nell'italiano, pensiamo per esempio a *mantello* ‘cappotto’ (Mantel in tedesco, in francese *manteau*), o *decano* ‘preside di facoltà’ (*doyen* in francese e *Dekan* in tedesco).

¹ Per una rassegna dettagliata delle caratteristiche della varietà si vedano per esempio Moretti (2011) e Baranzini e Casoni (2020). Studi approfonditi sul lessico dell'italiano della Svizzera si trovano invece per esempio in Lurati (1976), Bianconi (1980), Berruto (1980), Petralli (1990), Ricci (2009), Pandolfi (2006; 2010), Moretti (2011).

Ora, se, come detto, la percezione degli ISItismi di origine dialettale porta spesso il parlante ad emendare le sue produzioni linguistiche più controllate, questo non avviene – o avviene in misura decisamente minore – per tutti gli ISItismi ascrivibili alle altre categorie considerate. I motivi sono diversi, ma tutti portano ad una comune assenza di connotazione in termini diafasici. Ripercorrendo i casi menzionati, possiamo infatti immaginare che per tutti i termini che hanno una corrispondenza imperfetta – o non hanno nessuna corrispondenza – con un referente della realtà d'Italia, la variante svizzera sarà percepita come standard, e spesso come l'unica variante a disposizione. Le espressioni prese in prestito dal francese o dal tedesco non hanno una connotazione regionale per definizione, transcendendo proprio le dimensioni della realtà linguistica locale, e quando il canale di trasmissione è la lingua ufficiale non solo i termini non sono percepiti come regionali ma spesso sono sentiti come più formali e quindi a pieno titolo parte dello standard linguistico, con l'avallo della scrittura istituzionale. Una considerazione simile si può fare per i termini più arcaici, spesso desueti in Italia: la loro appartenenza allo standard, testimoniata anche per l'italiano d'Italia anche se in un periodo temporale precedente, non è in discussione, e succede invece che dall'esterno vengano percepiti come più formali, a volte spostati verso la varietà letteraria o burocratica.

Le tipologie di articolazione fra varianti svizzere e italiane sono numerose, e intrecciano parametri diversi: i) la presenza contrapposta all'assenza della forma (la prima in Svizzera e la seconda in Italia o viceversa) o la compresenza, in Svizzera, delle due forme; ii) in caso di compresenza, le eventuali differenze d'uso e la frequenza d'uso relativa; iii) il tipo di percezione da parte dei parlanti; iv) l'eventuale divergenza semantica della stessa forma nei due contesti nazionali diversi. I casi, non infrequenti, in cui non solo il termine non è connotato diafasicamente, ma non è nemmeno percepito dal parlante medio come connotato diatopicamente, sono da annoverare fra gli indizi di appartenenza allo standard: indipendentemente dal livello di istruzione e dal grado di dimestichezza linguistica, è possibile che il parlante non riconosca espressioni come *a dipendenza di*¹, *mappetta*, *modina*, *bucallettere* o *aver bisogno* in uso transitivo come espressioni diffuse solo all'interno di un'area linguistica delimitata. In questo caso è solo l'eventuale incontro con considerazioni metalinguistiche mirate oppure il presentarsi di situazioni di incomprensione con parlanti esterni alla varietà che portano al riconoscimento esplicito della connotazione regionale della forma. Questa parziale "inconsapevolezza linguistica" contribuisce quindi al rafforzamento della partecipazione di tratti regionali allo standard svizzero, visto che il parlante non potrà intervenire escludendoli volontariamente dalle sue produzioni più controllate.

I fenomeni presentati finora sono relativi soprattutto al livello fonetico e al livello lessicale. Il primo, adattato dal sistema fonetico dei dialetti sullo standard scritto, è particolarmente rappresentativo della frammentazione geografica dell'italofonia, tanto da essere relativamente tollerato nelle sue diverse manifestazioni senza che ci sia un costante rimando alla norma; entrambi sono centrali, poi, per la loro estrema produttività e sistematicità e quindi per il peso quantitativo che rappresentano nell'insieme dei tratti caratteristici della varietà. Abbiamo inoltre accennato alla presenza di tratti morfosintattici, che sono tuttavia molto meno numerosi, e possiamo ricordare anche l'esistenza di alcune differenze di tipo sociopragmatico, che coinvolgono fenomeni come l'uso dei titoli onorifici, l'uso dei termini di professione al femminile, la frequenza d'uso della forma di cortesia ecc. Rivestono poi una particolare importanza e meriterebbero una maggiore attenzione gli aspetti testuali, sui quali però gli studi si sono soffermati raramente (con alcune notevoli eccezioni, vedi Ferrari, 2009; Cignetti, 2009; Lala, 2009; Mandelli, 2009; Roggia, 2009).

¹ In un recente manuale di insegnamento della grammatica italiana pensato per le scuole ticinesi (Moretti, Selvitella & Cannavò 2022: 137) si segnalano alcune espressioni con preposizione "impiegate in modo scorretto", accanto alle quali viene citata l'espressione *a dipendenza*, definita "un elvetismo". L'intento, in questo caso, è sostanzialmente prescrittivo, e gli autori raccomandano di evitare l'uso della locuzione, in quanto – appunto – comporterebbe un uso "scorretto" della preposizione (un eventuale legame tra la sua natura di elvetismo e la sua correttezza non viene invece esplicitato). Questa necessità di stigmatizzarne l'uso in un testo rivolto agli allievi delle scuole secondarie potrebbe essere letta come un indizio in direzione di una scarsa consapevolezza della marcatezza geografica.

3. Analisi dei dati raccolti attraverso il questionario

3.1. Contesto di somministrazione e campione di partecipanti

Nel corso del mese di maggio 2022 è stato sviluppato e quindi distribuito un questionario¹ (in formato digitale) il cui scopo era quello di rilevare alcune tendenze circa la percezione e il trattamento di alcuni regionalismi d'uso scolastico – selezionati da una lista precedentemente stilata grazie alla collaborazione di esperti e docenti del territorio. All'indagine hanno preso parte un totale di 91 tra studentesse, studenti, collaboratrici e collaboratori del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA SUPSI).²

Il questionario è suddiviso in due parti distinte: la prima intende rilevare alcuni dati sociodemografici (genere ed età) e alcune informazioni relative al grado di istruzione del singolo. Tutti i partecipanti dichiarano di avere conseguito o un diploma di maturità, o un attestato federale di capacità, oppure una laurea (triennale o specialistica); tuttavia, 11 di loro dichiarano di non avere frequentato le scuole dell'obbligo nel Cantone Ticino (9 del tutto, mentre 2 solo in parte).³ Ai partecipanti viene inoltre richiesto di indicare quali lingue parlano regolarmente al di fuori del contesto di scolarizzazione (ad esempio con familiari e amici), se capiscono il dialetto ticinese e se lo parlano: 55 dichiarano di non parlare dialetto ticinese, e tra questi 11 sostengono di non capirlo nemmeno, dato che coincide perfettamente con chi ha indicato di non avere frequentato le scuole nel Cantone Ticino; tuttavia, sarebbe da verificare se non è presente, almeno parzialmente, una competenza passiva. Da ultimo, vi sono 6 persone che dicono di non parlare italiano nella loro vita privata – mentre gli altri partecipanti dichiarano tutti di parlare italiano, eventualmente affiancato da un'altra lingua o da una varietà di dialetto italiano. Gli ambiti in cui i partecipanti dichiarano di parlare dialetto sono i seguenti (in ordine decrescente dall'opzione più scelta alla meno scelta): in famiglia con nonni e bisnonni (31.9%); in famiglia con genitori, fratelli e sorelle (28.6%); con gli amici nel tempo libero (22%); nel contesto scolastico con compagni e colleghi (14.3%).

La seconda parte del questionario, invece, si compone di 20 esempi di uso reali di alcuni lemmi appartenenti all'ISIt (e più specificamente al contesto scolastico), e ai partecipanti viene richiesto se conoscono l'espressione evidenziata, se la utilizzano (e se sì in quale contesto), e come si comporterebbero se la trovassero nello scritto di uno dei loro allievi. Questo è un esempio di domanda tratta dal questionario:

1 - Perché ha bocciato l'esame?

1.0 - Conosci il significato della parola / espressione evidenziata? *

- ☐ Sì
☐ No

1.1 - Utilizzi la parola / espressione evidenziata? *

- ☐ Sì
☐ No

1.2 - Se trovassi la parola / l'espressione evidenziata nel testo di un tuo allievo o di una tua allieva... *

- ☐ La lascerei
☐ La commenterei
☐ La correggeresti

Immagine 1: esempio di domanda e di risposta riportati nel questionario RepSi.

¹ <https://form-dfa.app.supsi.ch/form/view.php?id=234715>

² Il campione risulta così suddiviso: 69 partecipanti di genere femminile (di cui 5 over 35); 20 partecipanti di genere maschile (di cui 2 over 35); 2 partecipanti che hanno preferito non specificare il loro genere ("Altro").

³ Si tratta di 9 partecipanti che dichiarano di avere frequentato interamente le scuole in territorio italiano (Lombardia, Piemonte, Sicilia) e di 2 partecipanti che dichiarano di avere frequentato solo in parte le scuole fuori cantone (uno in Italia, Lazio, e uno nel Canton Friburgo).

Il questionario è stato pensato per essere ‘interattivo’, ovvero cliccando sulla casella *La commenteresti* oppure *La correggeresti* (cfr. Immagine 1), si apre uno spazio dedicato all’inserimento della risposta (aperta). Questo consente anche di stabilire come i partecipanti interpretano la domanda: alcuni, infatti, inseriscono i commenti come se fossero effettivamente diretti all’allievo (a volte in maniera indiretta, come in «Come si dice in italiano?», altre volte correggendo in maniera diretta, come in «classificatore*»), mentre altri spiegano il procedimento che seguirebbero per portare l’allievo a riflettere sull’utilizzo del termine evidenziato («Scrivere che il significato della frase è chiaro ma grammaticalmente è sbagliato perché bocciare è un verbo intransitivo»). Si tenga presente che le situazioni presentate (e quindi gli interventi richiesti) sono ipotizzate per testi scritti (idealmente dei temi svolti dagli allievi e quindi corretti dagli stessi docenti o futuri docenti).

3.2. Risultati e tendenze emersi dal questionario¹

A livello generale sono emerse delle tendenze piuttosto chiare in materia di prescrizione e percezione sull’utilizzo di tali espressioni e lemmi nel contesto scolastico. Inoltre, essendo il campione composto prevalentemente da (futuri) docenti (di vari ordini e gradi scolastici), è molto interessante osservare le differenti strategie di correzione e di commento (che sono state brevemente indicate sopra).

In particolare, le espressioni o i termini che vengono percepiti come nettamente marcati (in quanto calchi da altre lingue, dialettismi o italianizzazioni di termini dialettali) tendenzialmente vengono sanzionati dai partecipanti che nella maggior parte dei casi propongono in maniera diretta una correzione attingendo (quasi sempre) da corrispettivi in italiano d’Italia (secondo la definizione di Moretti, 2011).

I risultati del questionario in merito alle azioni che i partecipanti compierebbero (accettare, correggere, commentare) sono presentati in forma di percentuali nella tabella seguente:

Lemma o espressione ISIT	accettata	commentata	corretta
Bocciare (transitivo) ‘non superare’	72.5%	20.9%	6.6%
Bocciare (transitivo) ‘rimandare’	83.5%	13.2%	3.3%
Bocciare (intransitivo) ‘fallire’	68.1%	22%	9.9%
Caselline ‘tabelline’	70.3%	19.8%	9.9%
Classeur ‘raccolgitore’	44%	41.8%	14.3%
Classatore ‘raccolgitore’	65.9%	20.9%	13.2%
Inzigare ‘provocare’	41.8%	34.1%	24.2%
Lapis ‘matita’	22%	33%	45%
Libretto ‘pagella’	78%	15.4%	6.6%
Mappetta ‘cartellina’	87.9%	7.7%	4.4%
Nota ‘voto’	75.8%	16.5%	7.7%
Pattugliatore	82.4%	12.1%	5.5%
Pedibus	86.8%	8.8%	4.4%
Pioda ‘beola’	9.9%	51.6%	38.5%
Prendere i topi ‘ritardare per aver dormito più del dovuto’	52.7%	29.7%	17.6%

¹ Per ragioni di spazio il questionario non viene riportato nella sua versione integrale, ma vengono indicati unicamente i lemmi e, all’occorrenza, alcuni degli esempi sottoposti ai partecipanti. Per una panoramica completa dello studio si rinvia a Baranzini et al. (in preparazione).

Riservare 'prenotare'	81.3%	11%	7.7%
Schlafsack 'sacco a pelo'	12.1%	37.4%	50.5%
Stand 'verticale'	44%	34%	22%
Trottinette 'monopattino'	20.9%	45%	34.1%
Ziblette 'ciabatte'	15.4%	36.3%	48.3%

Tabella 1: risultati dell'indagine; suddivisione per lemma e percentuale di risposta.

Osservando le percentuali riportate nella *Tabella 1* è possibile individuare alcune tendenze specifiche. In particolare, sembra che quanto più una parola ha influenza visibilmente dialettale (anche nella grafia), come ad esempio *pioda* o *ziblette*, tanto più si ha la tendenza a sanzionare e quindi a proporre in maniera diretta una correzione. Tali commenti e correzioni hanno il medesimo scopo, ovvero quello di consigliare all'ipotetico allievo di utilizzare un termine più adatto – in forma di suggerimento per il commento, e in forma di effettiva correzione nell'altro caso. Questa tendenza alla censura di dialettismi e arcaismi, come già notato in Antonini e Moretti (2000), sembra essere ancora ampiamente diffusa; essa può essere ricondotta a una questione legata al prestigio della lingua (che non deve essere “contaminata” introducendo quello che viene considerato come un registro inferiore), in particolare all'interno dell'ambiente scolastico.

Il medesimo modo di agire si può osservare con calchi e prestiti dalle altre lingue nazionali (anche non adattati), come *trottinette* e *schlafsack*. Interessante è invece osservare come in alcuni lemmi percepiti come particolarmente “caratteristici” e tipici della cultura svizzero-italiana, la tendenza sia a non intervenire affatto. Si ipotizza che questo sia dovuto da un lato a una possibile non conoscenza dei corrispettivi in italiano d'Italia, e dall'altro da una non completa consapevolezza che questi termini, al di fuori dei confini regionali, possono non essere compresi.

Tra questi esempi di lemmi e modalità di correzione o di commento da parte dei partecipanti ne sono stati selezionati alcuni che sono stati ritenuti particolarmente degni di nota e che vengono approfonditi in sottosezioni dedicate; si tratta delle tre occorrenze di *bocciare* (presentato sia come verbo transitivo sia come verbo intransitivo), dei termini *libretto* e *nota* (il cui significato è quello in *ISIt*), e dei prestiti dal francese *classeur* e *classatore*.

3.2.1. Bocciare o essere bocciato? Un dilemma tutto svizzero-italiano

Il primo approfondimento riguarda un esempio di utilizzo dello stesso verbo, *bocciare*, nella sua forma transitiva e in quella intransitiva. A esso sono stati dedicati tre esempi di utilizzo, due transitivi e uno intransitivo:

- (1) Perché ha *bocciato* l'esame? (vd. anche *Immagine 1*)
- (2) Giovanni è *stato bocciato* all'esame.
- (3) Esami di guida: uno su due *boccia*.

I partecipanti dichiarano solamente nell'1% dei casi di non conoscere il lemma evidenziato, mentre dichiarano di non utilizzarlo (nella forma presentata) rispettivamente nell'8.8%, nel 9.9% e nel 12.1% dei casi.

Per quanto concerne la forma transitiva, ovvero gli esempi (1) e (2), è stato possibile osservare una certa uniformità negli interventi proposti dai partecipanti, ma non a livello numerico. Infatti, come riportato nella *Tabella 1*, è possibile vedere che il primo esempio è giudicato come appropriato dal 72.5% dei partecipanti (*La lasceresti*), mentre il secondo da ben l'83.5%. Per l'esempio (1) il 20.9% dei partecipanti propone un commento all'espressione evidenziata, mentre una correzione (dunque una sanzione) è proposta nel 6.6% dei casi. Per l'esempio (2) si tratta invece del 13.2% favorevole a un commento e il 3.3% incline alla correzione.

Come brevemente anticipato poco sopra, il tipo di commento o di correzione proposto presenta delle notevoli somiglianze in entrambi i casi. Per quanto concerne i commenti, i partecipanti prediligono l'osservazione legata alla colloquialità e all'utilizzo di tale espressione prevalentemente nell'oralità; soprattutto per l'esempio (1), viene sottolineato che si tratta di una forma regionale; inoltre, vengono suggeriti dei sinonimi (anche solo menzionati quale strategia di riparazione, senza fornire i termini veri e propri, come invece

avviene nelle occorrenze di correzione). Nel caso delle correzioni, i partecipanti menzionano direttamente il termine o l'espressione che va a sostituire quella evidenziata. In (2) si tratta di un suggerimento di modifica da *bocciare* a 'passare' o 'superare', in cui la forma passiva viene trasformata in attiva; al contrario, in (1) viene suggerito sia di sostituire *bocciare* con 'non superare' (o sinonimi), sia di modificare la forma attiva in passiva (in questi casi senza però modificare il termine *bocciare*, dunque di fatto proponendo l'esempio presentato in (2)).¹

Quando utilizzata, la forma transitiva attiva fa assumere una prospettiva diversa da quella canonica: sono gli esami a bocciare le persone? Lo "scarto" di commento o correzione tra (1) e (3) non sembra essere così elevato, dunque si potrebbe cautamente affermare che la consapevolezza relativa a questo utilizzo (che devia rispetto alla norma standardizzata dell'italiano d'Italia), nella Svizzera italiana ormai molto comune e affermato, sembra non essere così presente.

3.2.2. Il 'libretto delle note': un classico strumento scolastico nella Svizzera italiana

Uno degli strumenti particolarmente temuti dagli studenti dell'intera Svizzera italiana è il libretto delle note. In esso viene riportato se uno studente, per ricollegarsi a 2.2.1., boccia. Secondo la scala dei voti, che in Svizzera vanno da 1 a 6, 4 è la sufficienza; di conseguenza, qualsiasi nota a esso inferiore corrisponde a una bocciatura (per una materia specifica o per l'intero anno scolastico).

Il secondo approfondimento è dedicato agli esempi di utilizzo del primo e del secondo lemma; quelli proposti nel questionario sono i seguenti:

- (4) Il *libretto* deve essere restituito firmato in segreteria al più tardi entro due settimane dalla sua consegna all'allievo.
- (5) «Che *nota* hai preso?» – «5; e tu?» – «5.5.»

La totalità dei partecipanti dichiara di conoscere sia il termine *libretto* sia il termine *nota*; per quanto concerne l'utilizzo, invece, soprattutto nel caso del secondo si assiste a una diminuzione della percentuale – in particolare visibile nei partecipanti che non hanno vissuto regolarmente in Ticino. Vi è inoltre da sottolineare che il secondo termine, ovvero *nota*, è un calco dal francese *note* che esprime, appunto, una valutazione numerica (cfr. Savoia e Vitale, 2008, p. 54).

Per quanto concerne l'eventuale commento o correzione dei due termini in un elaborato scolastico, la *Tabella 1* mostra che nel 75% dei casi (e anche oltre), nessuno dei partecipanti interverrebbe in alcun modo. In questo caso è da considerare che nella Svizzera italiana tali termini hanno un significato molto ben comprensibile e definito (in particolare circoscritto all'ambito scolastico o, più in generale, utilizzato in contesti nei quali si riceve una valutazione espressa numericamente), ma si tratta di espressioni che sono dei classici ISITismi lessicali, per cui nella vicina Penisola si possono creare bizzarri fraintendimenti – del 7.7% delle persone che sostengono di voler correggere le occorrenze, buona parte è infatti originario dell'Italia, oppure non di lingua madre italiana.

3.2.3. Prestiti ingannevoli: l'esempio del 'classificatore'

Il terzo e ultimo approfondimento è legato a un ISITismo particolarmente frequente nella Svizzera italiana: il *classeur* o *classatore*. Si è deciso di utilizzare sia l'occorrenza francese sia quella "italianizzata" proprio per osservare se vi fossero delle differenze nel trattamento di tali lemmi. Gli esempi presentati nel questionario sono i seguenti:

- (6) Devo comprare un nuovo *classeur* per matematica: un quello vecchio non ci sta più neanche un foglio!
- (7) Ho riordinato tutti i *classatori*: ora a un colore corrisponde una sola materia.

¹ Si tenga presente che non è mai accaduto che un partecipante trasformasse la forma di (1) in quella di (2) e viceversa: chi ha commentato in (1) che avrebbe suggerito la modifica nella forma passiva, in (2) ha poi selezionato l'opzione *La lascerei*.

È interessante osservare che nei commenti e nelle correzioni indicati si assiste a un tentativo di “italianizzazione” del termine straniero (soprattutto nel caso di *classeur*, per cui i partecipanti dichiarano di intervenire in più del 55% dei casi): questo avviene sia indicando l’alternativa *classatore* (come poi proposto nell’esempio successivo), sia *classificatore* (ISITismo lessicale). È inoltre da notare come *classatore*, quale forma italianizzata del lemma, sia generalmente meglio valutato da parte dei partecipanti, con gli interventi di commento o di correzione che si riducono nettamente rispetto a quanto osservato per la forma *classeur* (generalmente poco più del 30%).

4. Conclusione e prospettive future

Dall’analisi dei dati ricavati dal questionario sembrano emergere alcune tendenze piuttosto ben identificabili. La prima, e forse la più palese, è che vengono più frequentemente sanzionate o per lo meno commentate le parole dell’*ISIt* che presentano i tratti più marcati, cioè la derivazione dialettale (anche attenuata attraverso l’italianizzazione) o da altre lingue nazionali (in forma di calchi o prestiti); si collocano in questa linea di tendenza parole come *pioda* o *ziblette* e *trottinette* e *schlaf sack*. La seconda, meno palese ma forse più significativa dal punto di vista delle implicazioni didattiche, e che coinvolge tutti i lemmi senza marcate distinzioni per la loro forma o derivazione, è la diversa considerazione dei regionalismi a seconda del canale comunicativo: accolti nell’oralità, vengono invece messi in discussione o sanzionati nello scritto di tipo scolastico, segno che il regionalismo viene inteso come uno scostamento dallo standard ritenuto più idoneo all’uso in contesto formale. La terza, che andrebbe indagata ulteriormente attraverso un ampliamento del campione di riferimento, è legata all’atteggiamento specifico degli informatori, che varia a seconda della loro provenienza linguistica e della loro conoscenza (attiva o passiva) del dialetto: chi dichiara di non parlare il dialetto (o di non conoscerlo affatto) e afferma di conoscere i lemmi (tranne quelli strettamente dialettali o quelli che hanno un corrispettivo differente in italiano d’Italia, cioè gli ISITismi lessicali) tende a considerarli come un tratto marcato e quindi a rilevarli maggiormente (commentarli o sanzionarli); è questo il caso di parole come *caselline* e *classatore*.

Al di là della rilevazione di queste tendenze, il senso del progetto sta proprio nel porre l’*ISIt* in contesto scolastico sotto una lente di osservazione che permetta di andare oltre i luoghi comuni e di considerarlo con maggior consapevolezza come uno dei tanti italiani regionali, superando atteggiamenti di sanzione o di condanna fondati spesso su una visione pregiudizievole dei registri e delle varietà linguistiche. Questo tentativo si pone in coerenza con i contenuti del *Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese*, sia nella versione 2015, sia in quella perfezionata e approvata nel corso del 2022, la cui entrata in vigore è prevista per il 2023. Due dei principi di riferimento descritti nella parte relativa all’italiano del *Piano di studio* sono infatti la «considerazione delle situazioni reali d’uso della lingua, sia orale, sia scritta, e della sua variabilità (diacronica, diastratica, diamesica, diafasica e diatopica)» e la «valorizzazione delle diversità legate al retroterra linguistico e culturale degli allievi» (2022, p. 98), che implicitamente comprendono anche i dialetti e gli italiani regionali, visti non come ostacoli all’apprendimento, ma come risorse per stimolare la riflessione metalinguistica. Proprio in questa direzione si indirizzerà la parte operativa, che prevede di predisporre dei suggerimenti (linee-guida) rivolti agli insegnanti di tutti gli ordini scolastici della Svizzera italiana, e in particolare della scuola dell’obbligo, per un trattamento più mirato e consapevole, nonché scevro da (pre)giudizi di valore, dei regionalismi in uso nel contesto scolastico.

I risultati del progetto potranno inoltre fornire le basi teoriche per la successiva realizzazione di materiali didattici in grado di supportare la riflessione metalinguistica sulla varietà regionale che abbiamo identificato come *ISIt*. L’idea di fondo sarebbe di rendere coinvolgente, stimolante e utile questo tipo di riflessione, proponendo attività e percorsi di diversa difficoltà, adattabili ai vari livelli di scolarità: ad esempio, attività ludiche adatte agli inizi della scuola dell’obbligo (come etichettare immagini e disegni che raffigurano oggetti di uso quotidiano sia con parole appartenenti all’uso regionale della Svizzera italiana, sia con parole dell’italiano d’Italia); esercizi di “traduzione” dall’*ISIt* all’italiano d’Italia e viceversa, magari resi più accattivanti dalla contestualizzazione in situazioni d’uso reale della lingua (ad esempio simulando la traduzione di una email destinata a un parlante italofono che non provenga dalla Svizzera italiana infarcita di termini e parole appartenenti all’*ISIt*) e adattabili all’età di riferimento; comporre delle vere e proprie definizioni in stile vocabolario delle parole dell’*ISIt* dopo aver scoperto in maniera induttiva la struttura di alcune definizioni esemplificative; costruire mappe linguistiche non ristrette solo alle aree dell’italofonia (in questo caso finalizzate alla riflessione sui geosinonimi), ma estese anche alle altre lingue nazionali e ad altre lingue europee,

in modo da coinvolgere allieve e allievi di ogni provenienza linguistica, per riflettere sulle parole che identificano lo stesso referente in contesti linguistici differenti. In questo modo si potrebbe contribuire significativamente da un lato al raggiungimento di una maggior consapevolezza metalinguistica, dall'altro allo sviluppo di importanti traguardi di competenza che figurano proprio nel *Piano di studio* (2022), come i due seguenti, previsti per la fine del terzo ciclo: ITA.III.13 – *Utilizza l'intero vocabolario di base dell'italiano e termini specifici di diversi ambiti in modo preciso e appropriato al tipo di testo e alla situazione comunicativa, evitando il ricorso a un lessico generico*; ITA.III.14 – *Adegua il linguaggio, il tono e il registro linguistico al canale (scritto o orale), alle situazioni e a un'ampia varietà di interlocutori e destinatari, ricorrendo in modo pertinente ad alcuni effetti espressivi e alla gestualità, per partecipare a scambi comunicativi*.

5. Riferimenti bibliografici

- Antonini, F., & Moretti, B. (2000). *Le immagini dell'italiano regionale*. Bellinzona: OLSI.
- Baranzini, L., & Casoni, M. (2020). 'L'italiano della Svizzera di lingua italiana'. In *Lingua italiana, Magazine Treccani*: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa4.html
- Baranzini, L., Cignetti, L., Fornara, S., & Manetti, E. D. (in stampa). *How is the usage of the Swiss variety of Italian perceived in the educational context? First outcomes of the project Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana (RepSi)*.
- Baranzini, L., Cignetti, L., Fornara, S., & Manetti, E. D. (in preparazione). *Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana*.
- Berretta, M. (1977). *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*. Torino: Einaudi.
- Berruto, G. (1980). *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*. Bellinzona: Dipartimento della Pubblica Educazione, Quaderni IUM.
- Berruto, G. (2011). *Italiano lingua pluricentrica?*, in Overbeck, A., Schweickard, W., Völker, H. (eds.), *Lexikon, Varietät, Philologie*, De Gruyter, Berlin, , pp. 15-26.
- Bianconi, S. (1980). *Lingua matrigna*. Bologna: Il Mulino.
- Bianconi, S. (1989). *I due linguaggi: storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*. Bellinzona: Casagrande.
- Cignetti L. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. Il discorso diretto*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 317-332.
- Cignetti, L., Demartini, S., Fornara, S., & Viale, M. (2022). *Didattica dell'italiano come lingua prima*. Bologna: Il Mulino.
- Giovanardi, C. (2010). *L'italiano da scrivere. Strutture, risposte, proposte*. Napoli: Liguori.
- Ferrari A. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. Contenuti e obiettivi*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 237-248.
- Juska-Bacher, B. (2012-13). *Lavabo oder Waschbecken? Welches Hochdeutsch in Schule und Kindergarten*, in *lvb.inform*, p. 39.
- Lala, L. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. La punteggiatura: un'analisi corpus drive*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 299-316.
- Lurati, O. (1976). *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*. Lugano: Banca Solari e Blum.
- Mandelli, M. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. La struttura sintattica del periodo: paratassi e ipotassi*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 267-280.
- Moretti, B. (2011). 'Italiano di Svizzera'. In R. Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano Treccani*: https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-svizzera_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Moretti, B., & Pandolfi, E.M. (2019). 'Standard svizzero vs. standard italiano', *Korpus im Text, Serie A*, 12725: <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12725&v=1>.
- Pandolfi, E.M. (2006). *Misurare la regionalità*. Bellinzona: OLSI.
- Pandolfi, E.M. (2009). *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

- Pandolfi, E.M. (2010). *Considerazioni sull'italiano L2 in Svizzera italiana. Possibili utilizzazioni di un lessico di frequenza del parlato nella didattica dell'italiano L2*. In Rocci A., Duchène A., Gnach A., Stotz D. (eds.), *Sociétés en mutation: les défis méthodologiques de la linguistique appliquée*. Bulletin suisse de linguistique appliquée, Special issue.
- Petralli, A. (1990). *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*. Pavia: Franco Angeli.
- Piano di studio (2015/2022). *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*. Bellinzona: DECS.
- Ricci, C. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. Il lessico*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 249-266.
- Roggia, E. (2009). *La lingua dei quotidiani ticinesi. Aspetti testuali*. In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (eds.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI, 333-348.
- Savoia, S., & Vitale, E. (2008). *Lo Svizzionario. Splendori, miserie e segreti della lingua italiana in Svizzera*. Bellinzona: Torriani.

Autori

Laura Baranzini ha studiato linguistica generale e linguistica italiana all'università di Ginevra, dove ha conseguito il dottorato in linguistica italiana nel 2010. Come ricercatrice post-doc ha sviluppato o collaborato a progetti presso le università di Roma Tre, Basilea, Neuchâtel e Torino. Attualmente è ricercatrice all'OLSI (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana) e docente all'Istituto di studi italiani dell'USI (Università della Svizzera italiana). Le sue ricerche si concentrano sulla sociolinguistica dell'italiano in Svizzera, sulla semantica e la pragmatica (in particolare della temporalità), sul contatto tra modalità ed evidenzialità e su alcuni fenomeni di interfaccia tra morfosintassi e testualità, in italiano e in prospettiva contrastiva. Si interessa inoltre di argomentazione e di comunicazione implicita e manipolatoria, collaborando al progetto OPPP (Osservatorio Permanente sulla Pubblicità e la Propaganda).

Luca Cignetti è Professore di Didattica dell'italiano presso il DFA della SUPSI e segretario della sezione del Canton Ticino del GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica). È stato ricercatore per il FNS presso l'Università di Losanna e l'Università di Basilea e docente a contratto presso l'Università di Basilea. Tra le sue pubblicazioni, i volumi *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio* (con S. Fornara, Carocci, 2014), *L'ortografia* (con S. Demartini, Carocci, 2016) e *Didattica dell'italiano come lingua prima* (con S. Demartini, S. Fornara e M. Viale, Il Mulino, 2022).

Simone Fornara è Professore di Didattica dell'italiano presso il DFA della SUPSI, dove è responsabile del Centro competenze Didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione. È redattore della parte di italiano del Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese (2015 e 2022). Ha all'attivo numerose pubblicazioni di linguistica, di grammatica e di didattica dell'italiano. Tra i suoi libri più recenti, il saggio *Lettere a una maestra. Sull'insegnamento (non solo) dell'italiano* (Trieste, Einaudi Ragazzi, 2021) e *Didattica dell'italiano come lingua prima* (con L. Cignetti, S. Demartini e M. Viale, Il Mulino, 2022).

Elisa Désirée Manetti ha una formazione universitaria in lingua e letteratura italiana e inglese. Nel settembre 2022 ha conseguito il dottorato in linguistica italiana presso l'università di Berna con una tesi sul fenomeno delle inferenze generate durante la lettura. I suoi principali interessi di ricerca sono la linguistica cognitiva (in particolare la lettura e la comprensione di testi), la sociolinguistica dell'italiano in Svizzera, e la creazione, lo svolgimento e l'analisi dei dati delle prove standardizzate nazionali e internazionali. Attualmente è docente-ricercatrice presso il DFA della SUPSI.

Questo articolo è stato pubblicato nel numero 1/2023 di forumlettura.ch

Quel italien en classe ?

Considérations sur l'utilisation des régionalismes scolaires en Suisse italienne

Laura Baranzini, Luca Cignetti, Simone Fornara et Elisa Désirée Manetti

Résumé

L'article décrit les caractéristiques sociolinguistiques de l'italien en Suisse italienne et présente les résultats d'un questionnaire, recueilli au Département de formation et d'apprentissage de la SUPSI, sur la perception des régionalismes scolaires dans un groupe d'enseignants en formation qui se destinent à l'enseignement primaire. Il s'agit des premiers résultats du projet Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana (Répertoire lexical des régionalismes scolaires de la Suisse italienne), né de la collaboration entre le Département Formation et Apprentissage de la SUPSI et l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. Le projet vise à valoriser l'ISIt (Italiano in Svizzera Italiano) dans le contexte scolaire, en dépassant les attitudes de sanction ou de condamnation souvent basées sur une vision qui déprécie les registres et les variétés linguistiques.

Mots-clés

didactique de l'italien , italien de la Suisse italienne (ISIT) , questionnaire , régionalismes , école , sociolinguistique.

Cet article a été publié dans le numéro 1/2023 de forumlecture.ch

Welches Italienisch im Klassenzimmer?

Überlegungen zum Gebrauch von Schulregionalismen in der italienischen Schweiz

Laura Baranzini, Luca Cignetti, Simone Fornara und Elisa Désirée Manetti

Abstract

Der Artikel skizziert die soziolinguistischen Merkmale des Italienischen in der italienischsprachigen Schweiz und präsentiert die Ergebnisse aus einem Fragebogen zur Wahrnehmung von regional geprägten Schulbegriffen seitens einer Gruppe von Studierenden des Lehramts für die Primarstufe, der am Departement für Bildung und Lernen der SUPSI eingesetzt wurde. Es handelt sich um die ersten Ergebnisse des Projekts Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana (Lexikalisches Repertoire der schulischen Regionalismen in der italienischen Schweiz), das aus der Zusammenarbeit zwischen der Abteilung für Ausbildung und Lernen der SUPSI und dem Osservatorio linguistico della Svizzera italiana entstanden ist. Das Projekt zielt darauf ab, das Italienisch der Schweiz im Tessin (ISIT) im schulischen Kontext aufzuwerten und die oft auf einer vorurteilsbehafteten Sichtweise von Registern und Sprachvarietäten basierenden Haltungen der Sanktionierung oder Verurteilung zu überwinden.

Schlüsselwörter

Italienischdidaktik, Italienisch der italienischen Schweiz (ISIT), Fragebogen, Regionalismen, Schule, Soziolinguistik.

Dieser Beitrag wurde in der Nummer 1/2023 von leseforum.ch veröffentlicht.

Which Italian in the classroom?

Reflections on the use of school regionalisms in Italian-speaking Switzerland

Laura Baranzini, Luca Cignetti, Simone Fornara and Elisa Désirée Manetti

Abstracts

This article outlines the sociolinguistic features of Italian in the Italian-speaking part of Switzerland and presents the results of a questionnaire on the perception of linguistic school-related regionalisms of a group of students of primary teaching which was implemented at the Department of Education and Learning at SUPSI (University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland). These constitute the first results of the project *Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana* (A lexical repertoire of school regionalisms in Italian-speaking Switzerland) which grew out of a joint endeavour by SUPSI's Department of Education and Learning and the Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. The project aims to promote the Italian of Switzerland in Ticino (ISIT) in the school context and to fight disapproving or even sanctioning attitudes to this language variety based on prejudice in the area of register or language variety.

Keywords

Italian language pedagogy, Italian language in Italian-speaking Switzerland (ISIT), questionnaire, regionalisms, school, sociolinguistics.

This article was published in the 1/2023 issue of leseforum.ch